



Cgil, per la prima volta dopo 27 anni un premier sul palco

Descrizione

Io sono Giorgia, io sono il presidente del Consiglio, io vado per la prima volta a un convegno della Cgil. L'istantanea è questa, Giorgia Meloni è salita sul palco di Rimini per parlare a una platea che, di sicuro, non la pensa politicamente come lei. Preceduta dai pelouche, segno di protesta per quei bambini morti nel naufragio di Cutro, anzi, di tutti i minori che muoiono in mare. Preceduta dalle parole di Maurizio Landini, che ha cercato di smorzare le polemiche, i fischi, i cori di scherno nei confronti del Governo che la Meloni rappresenta. Da parte del premier prima i ringraziamenti al sindacato per lo spazio concesso, poi la punciata a Chiara Ferragni, influencer che non sta certo passando bei momenti per la vicenda Rai: «Non sapevo che Chiara Ferragni fosse una metalmeccanica», ironizza. Sulla frase riportata su un vestito che la moglie di Fedez ha indossato al festival di Sanremo. Poi, va giù pesante: «Credevamo che il tempo della contrapposizione ideologica feroce fosse alle nostre spalle e invece in questi mesi, purtroppo, mi pare che siano sempre più frequenti segnali di ritorno alla violenza politica, con l'inaccettabile attacco degli esponenti di estrema destra alla Cgil e le azioni dei movimenti anarchici che si rifanno alle Br». Politica che si miscela all'economia di un Paese alla ricerca di una identità. E ancora: «Erano 27 anni che un presidente del consiglio non saliva su questo palco, oggi, 17 marzo, possiamo tentare di celebrare autenticamente l'unità nazionale». Schietta sui **salari italiani**, «che non crescono da trent'anni e sono gli unici più bassi che nel Novanta». Giorgia, la Meloni, vuole puntare tutto sulla crescita economica. Veniamo da un mondo in cui si pensava di abolire la povertà e creare lavoro per decreto. Oggi qualcuno chiede che sia lo Stato, per legge, per decreto a creare un salario elevato. Ma le cose non stanno così e lo abbiamo visto: la ricchezza la creano le aziende e i loro lavoratori, lo Stato deve fare le regole. E la sfida è mettere aziende e lavoratori nelle condizioni migliori per crearla e farla riverberare su tutti. Alla fine, c'è anche qualche applauso.

Massimiliano Morelli